

Anna Berndtson (*Earth*) riflette sul ciclo in natura di *composizione* – *decomposizione*.

Posso scavare per piantare un fiore, quindi generare vita (composizione), oppure posso scavare per seppellire un corpo e quindi estinguere una vita (decomposizione), ma è anche vero che quando seppellisci un corpo, esso diventa nutrimento per le piante. Con la sua performance, in cui “pianta/seppellisce” il proprio corpo fino all’altezza delle cosce, l’artista sottolinea l’ambiguità di questo gesto.

La performance-discorso di **Daniel Müller-Friedrichsen** gioca con le aspettative del pubblico, sfruttando le svariate possibilità offerte dal suono.

In venti ore di performance **Franz Gerald-Krumpl** traccia la sua *Life-Line*, una serie di linee sul muro a formare una sorta di diagramma di un contatore di frequenze cardiache.

Poesia di **Marica Gojevic** descrive parole e immagini tratte dai ricordi dell’artista, mentre **Nezaket Ekici** evoca immagini ed emozioni nel pubblico con la sua performance e installazione video *I had a dream*, in cui prende a morsi un tappeto erboso steso in galleria.

Come in una sorta di *slow motion* **Sarah Braun** assume diverse posizioni (in piedi, seduta, sdraiata), dando l’impressione però di essere una figura statica.

Riprende il motivo classico del narcisismo la performance di **Iris Selke**, che ruota intorno a un’immagine riflessa e infranta.

Assisteremo al *Sogno di un nuotatore* con la performance di **Susanne Winterling** ambientata sul trampolino di una piscina.

Melati Suryodarmo *The Promise* mette in discussione il significato delle cose, sottolineandone il loro carattere illusorio, legato alle emozioni dei singoli individui.

Viola Yesiltac con le sue due performance tratta temi attuali legati alle identità culturali.

Sdraiata su un tavolo, **Dorte Strehlow** in *Hungry* ingoia i quattro chili di miele che colano su di lei, in un gesto eccessivo e lussuoso che va oltre all’atto di riempire lo stomaco per placare la fame.